

## COMMISSIONE XIII

## AGRICOLTURA

## 4.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1991

*(Ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento della Camera)*AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI, AI FINI DELL'ESAME  
PRELIMINARE DEL BILANCIO A LEGISLAZIONE VIGENTEPRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO CAMPAGNOLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIAN CARLO BINELLI**

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
<b>Audizione dei rappresentanti delle regioni, ai fini dell'esame preliminare del bilancio a legislazione vigente:</b>		Ferrari Marte (gruppo PSI) .....	11
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 12	Ginanneschi Mauro, <i>Assessore all'agricoltura della regione Toscana</i> .....	3, 10, 16
Binelli Gian Carlo, <i>Presidente</i> .....	14, 16	Lombardi Emilio, <i>Assessore all'agricoltura della regione Piemonte</i> .....	5, 9, 12
Benvenuti Ivano, <i>Assessore all'agricoltura della regione Friuli-Venezia Giulia</i> .....	6	Martino Guido (gruppo PRI) .....	14
Bruni Francesco (gruppo DC) .....	7, 16	Mini Angiolino, <i>Assessore all'agricoltura della regione Emilia-Romagna</i> .....	15
Civita Salvatore (gruppo comunista-PDS) .....	16	Noci Maurizio, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> .....	10, 11
Cristoni Paolo (gruppo PSI) .....	7	Picchi Antonio, <i>Coordinatore dell'assessorato all'agricoltura della regione Emilia-Romagna</i> .....	7
Felissari Lino Osvaldo (gruppo comunista-PDS) .....	8	Rhodio Guido, <i>Assessore all'agricoltura della regione Calabria</i> .....	5, 10, 11

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 8,30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione dei rappresentanti delle regioni, ai fini dell'esame preliminare del bilancio a legislazione vigente.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, dei rappresentanti delle regioni, ai fini dell'esame preliminare del bilancio a legislazione vigente.

Nel ringraziare gli assessori all'agricoltura di alcune regioni italiane che sono oggi qui presenti, ricordo che l'audizione odierna segue quelle del ministro dell'agricoltura e delle foreste, del direttore generale dell'AIMA e dei rappresentanti della Corte dei conti e si colloca nell'ambito dell'attività conoscitiva che la Commissione agricoltura ha per la prima volta intrapreso in applicazione dell'articolo 119, comma 3, del regolamento, sul bilancio a legislazione vigente.

Tale attività, preliminare all'inizio della sessione di bilancio, è volta ad acquisire elementi conoscitivi sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e sulle complessive capacità di spesa e di gestione dell'amministrazione. Tali elementi saranno utili alla Commissione che si accinge ad affrontare, a partire dalla prossima settimana, l'esame dei documenti di bilancio. È evidente che in tale quadro non poteva mancare l'incontro con i rappresentanti delle regioni, primi destinatari e soggetti operativi dei maggiori flussi della spesa pubblica nel settore dell'agricoltura, nonché attivatori di un in-

sieme di altre risorse finanziarie e di una disciplina normativa che ne fanno i soggetti pubblici centrali attorno ai quali ruota il settore primario del nostro paese.

Tutto ciò premesso, ringrazio ancora gli assessori presenti e cedo loro la parola.

GINANNESCHI MAURO, *Assessore all'agricoltura della regione Toscana*. Nella mia qualità di coordinatore agli assessorati, vorrei esprimere, a nome delle regioni, un sentito ringraziamento per l'incontro di oggi sui temi relativi alla legge finanziaria 1992. Sottolineo che la delegazione di cui faccio parte è in rappresentanza di tutti gli assessori regionali all'agricoltura e di quelli delle province autonome, che si sono riuniti in più occasioni al fine di predisporre un documento che mi riservo di consegnare al termine dell'audizione e di cui tratteggerò i punti salienti.

Signor presidente, le regioni e le province autonome esprimono il loro dissenso sulla legge finanziaria 1992 relativa al settore dell'agricoltura e lo esprimono proprio perché si sentono, come lei diceva in apertura, primi destinatari della gestione del settore.

Vorrei cercare di riassumere molto brevemente in tre punti il nostro dissenso, spiegando il perché e cercando contemporaneamente di sintetizzare i rischi che ne conseguono e di individuare anche alcune proposte che vorremmo sottoporre all'attenzione della Commissione.

Quanto ai perché, ci sembra che una prima ragione possa essere significata in relazione al fatto che la legge finanziaria modifica in modo sostanziale la legge n. 201 del 1991 approvata in tempi recentissimi dal Parlamento. È questa una legge approvata a metà del 1991 dopo non poche

difficoltà e problemi anche per le stesse regioni; è comunque una legge considerata da noi tutti di carattere transitorio, perché di fatto posticipa di due anni, cioè fino al 31 dicembre 1992, l'efficacia della legge n. 752 del 1986.

In conseguenza di questo primo aspetto, le regioni rischiano di trovarsi in una sorta di scivolamento che si viene sostanzialmente a perpetuare da tempo ed in modo progressivo e che può penalizzare le regioni stesse ed il settore dell'agricoltura nel nostro paese.

Un secondo aspetto, che concerne ugualmente le ragioni del nostro dissenso, è quello della sostanziale riduzione oggettiva della capacità di spesa delle regioni; sia pure in maniera differenziata fra le diverse regioni, per quanto riguarda la velocità di spesa, anche a causa di diverse legislazioni in materia di bilancio (come abbiamo avuto modo di verificare proprio ieri in un incontro fra gli assessori regionali svoltosi a Roma), si tratta di un'incapacità che rischia di comportare una mancata risposta ai bisogni del mondo agricolo che si presentano sul territorio. Inoltre, a nostro avviso, se la capacità di spesa rimarrà invariata, non consentirà alle regioni di predisporre i propri bilanci entro il 31 dicembre del corrente anno e renderà estremamente difficili le possibili anticipazioni, che in occasioni eccezionali le regioni sono chiamate ad effettuare. Fra le cause del fenomeno, vi è anche quella di una mancanza di certezze normative nella stessa legge finanziaria.

Passando alla questione dei rischi, non ritengo di dovermi soffermare a lungo su di essa, dato che sono noti i problemi dell'agricoltura nel nostro paese e le possibili difficoltà che si presenteranno in relazione ai nuovi regolamenti comunitari in corso di predisposizione. È ben noto, inoltre, che nelle diverse regioni del nord, del centro e del sud del paese vi sono determinate peculiarità nei sistemi agricoli; tuttavia, riteniamo che oggi esistano alcuni bisogni comuni a tutte le regioni italiane, sia perché siamo alle soglie del 1993, sia perché ci troviamo di fronte ad una riforma della politica agricola comunitaria.

Tali bisogni comuni sono rappresentati, in primo luogo, dall'esigenza di certezza nelle risorse disponibili per le regioni, affinché possa essere consentita la programmazione necessaria per le modificazioni richieste dalla politica comunitaria e, in secondo luogo, dall'esigenza di un quadro legislativo nazionale aggiornato. Per tale motivo, signor presidente, consegniamo alla Commissione, insieme con il nostro documento sulla legge finanziaria, anche una brevissima nota relativa all'urgenza della riforma, da parte del Parlamento, di alcuni leggi, come la n. 752 o quelle sul credito e le calamità naturali. La riforma di tali leggi rappresenta infatti, a nostro avviso, una vera e propria urgenza, in considerazione del quadro nazionale e comunitario.

In relazione a quanto ho cercato di rappresentare sinteticamente ai membri della Commissione agricoltura ed a quanto più dettagliatamente essi avranno modo di leggere nei documenti consegnati, ci permettiamo di segnalare all'attenzione del Parlamento due proposte. La prima è relativa all'esigenza, di grande rilevanza, di assicurare piena funzionalità, anche per il 1992, al fondo di rotazione di cui alla legge n. 183, che è necessario per l'applicazione dei regolamenti comunitari, in relazione a quanto precedentemente ricordato. La seconda riguarda la necessità di ripristinare i fondi per il comparto dell'agricoltura nell'ammontare complessivo di 2085 miliardi per il 1992, assicurando quelle certezze di cui ho sottolineato l'esigenza.

Riteniamo inoltre che, in via del tutto subordinata, nella legge finanziaria e negli atti conseguenti — mi riferisco, per esempio, alla delibera del CIPE — debbano essere presenti due aspetti: in primo luogo, la certezza normativa in merito all'impegnabilità nell'esercizio 1992 di quella quota parte inizialmente assegnata al 1992 e successivamente spostata al 1993; in secondo luogo, la disposizione chiaramente interpretabile da parte di tutti gli organi dello Stato, che i fondi 1992, assegnati a ciascuna regione, si riferiscono all'attività 1992, anche se vanno ad aggiungersi alla nuova legge pluriennale dal 1993.

Le osservazioni rese in questa sede a nome delle regioni e delle province autonome sono maggiormente dettagliate nel documento che consegniamo alla Commissione, pregando i parlamentari presenti di intervenire in proposito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'assessore Ginanneschi anche per i documenti forniti.

**GUIDO RHODIO, Assessore all'agricoltura della regione Calabria.** Ritengo esauriente l'intervento dell'assessore Ginanneschi, che condivido pienamente; desidero soltanto richiamare l'attenzione della Commissione sulle problematiche particolari delle regioni del sud del paese. Significativa è a tal fine la drammatica specificità della regione Calabria: se l'insoddisfazione e le preoccupazioni per tutto il paese sono quelle poc'anzi rappresentate dal collega Ginanneschi, è facilmente comprensibile come, nelle regioni in cui l'agricoltura è la sola fonte di reddito, la penalizzazione dell'agricoltura stessa, l'inutilizzazione dei fondi, l'ingestibilità delle risorse creino una situazione drammatica, se non esplosiva. Le regioni del sud e soprattutto la Calabria escono da una lunga serie di calamità, tra cui la siccità, che ha piegato completamente l'agricoltura la quale, ripeto, è l'unica fonte di reddito, in quanto non vi sono industrie né altri comparti su cui contare per lo sviluppo economico. A questa situazione esplosiva si aggiungono esigenze particolari, che, per motivi territoriali, orografici, climatici o di altro tipo, distinguono i problemi dell'agricoltura delle regioni meridionali da quelli delle altre regioni.

Mi permetto, allora, di ribadire i concetti illustrati dal collega Ginanneschi, richiamando l'attenzione della Commissione su questa problematica specifica: se non verranno destinati fondi all'agricoltura in Calabria (e vi è il pericolo che ciò avvenga, come stava per avvenire prima della legge n. 201 del 1991, che però rischia di essere vanificata) si finirà per aggiungere ulteriori drammi a quelli già esistenti.

Mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione sull'esigenza di una

maggiore considerazione per il sud che, attraverso la diffusione dell'irrigazione, ha grandi potenzialità nel settore ortofrutticolo. Inoltre, per intervenire in difesa dei comparti tradizionali — olivicolo, agrumicolo, vitivinicolo — e per vincere il mercato è necessario qualificarli finanziando piani attuativi. Occorre altresì una politica di integrazione dell'attività collinare con quella montana (essendo i nostri territori privi di grandi pianure dove si possa ipotizzare un'agricoltura di tipo intensivo), anche per motivi di difesa ambientale e del suolo, connessi alla presenza umana. È infine necessario un rilancio della politica strutturale della Comunità europea attraverso un più adeguato utilizzo del regolamento 2052 del 1988, per le regioni cui è affidata la realizzazione del primo obiettivo.

Concludo a questo punto il mio intervento, ritenendo di aver puntualizzato due aspetti: la drammaticità della situazione, anche di ordine sociale, nelle regioni meridionali, specie in quelle a più grave rischio, situazione che continuerà a deteriorarsi se all'agricoltura non verranno riconosciuti il ruolo, l'importanza e l'incidenza che deve avere; in secondo luogo, i profili specifici di cui si dovrà tener conto negli interventi che lo Stato vorrà attuare in campo agricolo.

**EMILIO LOMBARDI, Assessore all'agricoltura della regione Piemonte.** Condivido fino in fondo il documento presentato dal collega Ginanneschi, che ringrazio anche per l'opera di coordinamento che ha svolto in questa importante materia, in un momento così difficile per la nostra agricoltura.

Desidero svolgere alcune brevi considerazioni. In un incontro con il ministro (al quale erano presenti, insieme a me, gran parte degli assessori delle regioni italiane), quest'ultimo ha affermato che vi sarebbe uno slittamento di cassa e non uno slittamento di competenza, per quanto concerne i 2.085 miliardi, ma la tabella presentata al Parlamento ed attualmente in discussione dice tutt'altra cosa: vi è, cioè, uno slittamento in termini sia di competenza

sia di cassa, per cui le regioni non sono in grado di elaborare i loro bilanci. È necessario chiarire rapidamente questo importante aspetto, attraverso una presa di posizione decisa, in quanto non è pensabile che, in un momento così difficile, si possa colloquiare con il mondo agricolo con l'incertezza che pesa su un fatto di tale portata. Il chiarimento, ripeto, deve intervenire rapidamente, possibilmente prima che il disegno di legge finanziaria trovi la sua stesura definitiva.

La seconda considerazione che desidero fare riguarda la suddivisione dei fondi, in cui ho visto continuamente ridursi — sono assessore regionale ormai da molti anni — la quota destinata alle regioni rispetto a quella destinata al ministero. Non vi sono leggi né regole che stabiliscano quale percentuale debba essere destinata al ministero e quale alle regioni, mentre ritengo necessario, anche ai fini della correttezza nei rapporti, che intervenga in proposito per lo meno un'indicazione di massima da parte dell'organo legislativo. In ipotesi, infatti, potremmo anche trovarci nella situazione in cui una delibera del CIPE destini i mille miliardi eventualmente a disposizione interamente alle regioni — anche se penso sia piuttosto difficile — o completamente al ministero, dal momento che la legge non vieta che ciò avvenga.

Un'ultima considerazione riguarda la disponibilità di cassa per il 1992. Mi auguro che sia possibile ripristinare la disponibilità in termini di competenza e di cassa, ma qualora ciò non fosse possibile sarebbe molto importante che il Parlamento fornisse indicazioni sulle destinazioni della cassa ed a mio avviso sarebbe necessario attribuirle alla spesa corrente. Credo tutti sappiano che ormai vi è una spesa corrente che riguarda il credito agevolato e i servizi di sviluppo: se non vi sarà la necessaria capacità di spesa, penso che in molte regioni, a metà dell'anno, tali interventi dovranno cessare; per esempio, dovremo mandare a casa gli addetti all'assistenza tecnica, perché non vi saranno le risorse necessarie per pagare gli stipendi. Quindi, anche nella destinazione dei fondi attribuiti alla cassa è necessario che vi sia

un indirizzo che consenta di garantire la funzionalità dell'intervento ordinario della spesa corrente, che ormai esiste anche a livello regionale.

IVANO BENVENUTI, *Assessore all'agricoltura della regione Friuli-Venezia Giulia*. Desidero aggiungere alcune brevi osservazioni a quanto è stato già detto dai colleghi e dal coordinatore delle regioni, in sintonia con il documento da noi concordato e sottoscritto. In quest'ottica, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su alcuni aspetti che credo debbano essere tenuti presenti in un ragionamento complessivo sul disegno di legge finanziaria.

Mi riferisco in primo luogo al trasferimento dei fondi: non voglio pensare che lo slittamento previsto dal disegno di legge finanziaria possa dipendere dal ritardo con cui a volte le regioni utilizzano i fondi, oppure dai dati a consuntivo che vengono trasmessi al ministero. I trasferimenti arrivano alle regioni dopo la metà dell'anno e questo fatto crea l'impossibilità materiale di deliberare, impegnare ed erogare i finanziamenti.

Al di là di questo aspetto e delle decisioni che verranno assunte nell'ambito della legge finanziaria, auspico che le deliberazioni per il trasferimento dei fondi alle regioni siano rapide e sollecite in modo che esse abbiano la capacità e la possibilità di programmare con certezza i propri bilanci e di organizzare la propria attività.

Desidero altresì richiamare l'attenzione della Commissione sull'opportunità di approvare quanto prima, in prossimità dell'appuntamento europeo, la legge di riforma del credito. Comprendo le difficoltà che possono esservi, ma non siamo qui in veste di sindacato delle regioni o degli agricoltori; ci facciamo però carico, essendo a diretto contatto con gli operatori, delle varie esigenze.

Un'altra osservazione è legata ai problemi della montagna. Pur in considerazione delle peculiarità del nostro paese, con le specifiche esigenze legate al nord e al sud, la montagna si avvia a presentarsi all'appuntamento europeo, secondo il mio

punto di vista, in maniera drammatica, in quanto la politica comunitaria e i regolamenti che vengono calati in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale rischiano di penalizzarla ulteriormente e di escluderla da tutto il sistema agricolo. Se non si farà fronte con alcuni provvedimenti e indirizzi comunitari che devono trarre origine dalle sollecitazioni provenienti sia dalle regioni sia dal Parlamento, si correrà il rischio di rendere fra qualche anno la montagna ancora più emarginata e con un dissesto ambientale maggiore a cui non saprei neanche io, nei confronti della mia regione, sia pure a statuto speciale con potestà primaria per alcuni interventi, quali soluzioni suggerire.

Queste che ho espresso sono talune considerazioni che fanno da corollario al documento cui ha fatto riferimento l'assessore Ginanneschi.

ANTONIO PICCHI, *Coordinatore dell'assessorato all'agricoltura della regione Emilia-Romagna*. A seguito dell'intervento dell'assessore Lombardi, vorrei sottolineare che l'allegato 8 della legge finanziaria descrive in maniera molto chiara la possibilità di impegnare o meno i finanziamenti che vengono fatti slittare al 1993. In particolare, a pagina 102 risulta evidente che, sia per la competenza sia per la cassa, 2.085 miliardi vengono fatti slittare al 1993. Di fatto non è possibile impegnare in alcun modo tale somma perché essa non è iscritta, come sarebbe necessario, nella competenza.

FRANCESCO BRUNI. Ringrazio gli assessori all'agricoltura presenti che hanno partecipato a questo incontro in rappresentanza di tutte le regioni italiane.

Desidero fare riferimento allo slittamento dei 2.085 miliardi, che in sostanza rappresentano la quota regionale, anche se mi sembra di ricordare che nella prima stesura del bilancio una nota specifica ne prescriveva l'utilizzabilità. È evidente che se tale indicazione non esiste più, la questione assume una gravità ancora maggiore.

Si è detto che il motivo dello scivolamento risiedeva nell'esistenza di una gran

massa di residui passivi all'interno della spesa agricola. Questa è una delle dolenti note che spesso ci troviamo ad affrontare, rispetto alla capacità di spesa sia dello Stato sia delle regioni. Vorrei sapere dagli assessori all'agricoltura entro quali limiti tale giustificazione trovi fondamento e quali possano essere i nodi per cui la spesa agricola non viene attuata in tempi solleciti.

Tale questione non riguarda solo le somme che si riferiscono al bilancio, ma anche i fondi comunitari. Per esempio, la Commissione speciale per le politiche comunitarie sta svolgendo un'indagine conoscitiva sulle capacità di spesa del sistema Italia nei confronti della Comunità europea. Poiché si profila all'orizzonte la riforma della legge n. 752, vorrei sapere se e in che modo sia possibile risolvere questi nodi.

PAOLO CRISTONI. Ringrazio a nome del gruppo socialista gli assessori regionali, soprattutto perché rappresentano l'intero sistema degli assessorati all'agricoltura delle regioni italiane. Ovviamente, circa i temi di politica generale ai fini di una maggiore considerazione della politica agricola nazionale come elemento determinante del circuito economico, concordiamo in linea di principio sulla necessità di trovare l'assenso generale per trasferire in questa politica di settore quella generale.

Terremo conto del documento presentato dall'assessore Ginanneschi nelle nostre azioni parlamentari al fine di rivedere, riqualificare, rimodellare o comunque specificare meglio le scelte di bilancio 1992. Tuttavia, vorrei svolgere talune osservazioni, la prima delle quali coincide con quella svolta dall'onorevole Bruni circa la velocità della spesa. Negli ultimi cinque anni abbiamo sempre fatto presente, anche dopo aver preso atto dalla relazione della Corte dei conti di una diminuzione dei residui passivi dell'ordine del 17 per cento sul bilancio 1989-1990, il fatto che il livello dei residui passivi rimane alto, soprattutto relativamente al rapporto tra definizioni legislative e spesa conseguente.

Desidero porre, però, un altro problema relativo all'impostazione del bilancio, al

quale, se non erro, non si è fatto cenno nell'intervento dell'assessore Ginanneschi: mi riferisco al fatto che il riparto della spesa aveva una propria coerenza fin dal 1985, anno in cui è stata definita una ripartizione finalizzata alla programmazione. Il programma associava gli obiettivi con i vincoli al sistema della spesa; successivamente, abbiamo ritenuto che tale forma vincolistica fosse troppo rigida per il sistema di spesa, non assicurando un'effettiva autonomia alle regioni. Tuttavia, quando la Corte dei conti ha valutato il rapporto tra finalizzazioni per obiettivi e vincoli, specialmente con riferimento alla legge n. 752, si è trovata di fronte alla dispersione e all'incremento delle voci di spesa non controllate, nonché ad una carenza di fondo: il frequente mancato ottenimento dell'obiettivo e la non realizzazione del vincolo di spesa.

In molti casi, la rarefazione della distribuzione dei fondi non ha consentito di ottenere risultati concreti, a causa della dispersione in diversi rivoli e di una legislazione diversa sul piano regionale con riferimento ai vincoli nazionali. La finalità per la quale il fondo era stato assegnato, in base ad un determinato vincolo, non è stata così perseguita. Naturalmente, non è in questa sede che si può approfondire completamente tale problematica ma, trattandosi di uno dei punti cardine di riferimento per la Corte dei conti con riguardo al bilancio dello Stato e delle regioni, appare obiettiva la necessità di richiederne una valutazione da parte di chi è responsabile della politica statale e di quella regionale.

LINO OSVALDO FELISSARI. Ringrazio innanzitutto la delegazione dei rappresentanti regionali, anche per la loro puntualità nonostante l'orario mattiniero. Prendo atto delle esigenze prospettate dall'assessore della regione Toscana, in relazione alle quali sarà opportuno effettuare uno specifico approfondimento in occasione del dibattito sulla legge finanziaria: audizioni come quella che si sta ora svolgendo sono infatti utili proprio in quanto occasione di

confronto e di utile stimolo per approfondimenti.

Una questione è emersa in maniera abbastanza chiara negli interventi dell'assessore Lombardi e degli onorevoli Bruni e Cristoni: quella dei famosi residui per la spesa su materia trasferita, nella fattispecie quella dell'agricoltura. Su tale questione il Parlamento si è soffermato in diverse occasioni: essa viene richiamata in maniera chiara nel disegno di legge finanziaria ed ha influenzato l'attività legislativa del Parlamento negli ultimi anni.

Ritengo che non siano sfuggiti a coloro che sono impegnati nel settore agricolo i tentativi che si sono verificati, nell'arco di questi anni, di riportare nell'alveo del ministero le competenze trasferite. Si tratta di una tendenza ancora in atto, che viene posta in luce attraverso diverse contraddizioni e conflitti di costituzionalità, sorti con riferimento ad alcuni provvedimenti: è dunque bene chiarire in questa sede i farraginosi meccanismi di erogazione della spesa nel settore agricolo. Com'è noto, infatti, le spese per il settore vengono inizialmente allocate nei bilanci dei Ministeri del tesoro e dell'agricoltura, per passare solo successivamente al sistema delle autonomie.

Vi sono poi altri elementi sui quali occorre riflettere; per esempio, domando ai rappresentanti delle regioni: quanto costa l'assenza di norme di finalizzazione chiare e certe per la spesa trasferita e quanto influisce quindi la mancanza della possibilità di controllo della spesa trasferita sulla formazione dei residui? In sostanza, quanto pesa tale situazione sull'efficacia della programmazione generale indicata dalle leggi nazionali?

Un'altra questione che desidero sollevare è relativa all'articolo 4, comma 2, della legge n. 752, del 1986 che prevede la riparametrazione delle risorse regionali (la Conferenza Stato regioni era giunta a definirla, se non erro, nel 1988). Sono passati alcuni anni e nel nuovo disegno di legge presentato dal Governo si esprime la tendenza a considerare i nuovi riparti per il 70 per cento riferibili alla materia trasferita e per il 30 per cento collegati alle

caratteristiche territoriali, al prodotto interno lordo, alle condizioni di pianura o collina, cioè in sostanza alle caratteristiche produttive delle varie regioni. Misure di tal genere, però, non sono state mai attuate finora, anche se potrebbero legittimare una condizione di riequilibrio, nonché di maggiore e più puntuale risposta alle esigenze del sistema regionale. Quest'ultimo si organizza nel settore dell'agricoltura in modi diversi, in termini sia quantitativi sia qualitativi, come è ben noto.

Si è giunti alla conclusione della possibilità di un simile indirizzo, ma oggi assistiamo ancora ad un trasferimento indifferenziato. Le due questioni che ho sollevato sono di ordine politico e su di esse ci confronteremo tra breve, nel corso dell'esame dei documenti di bilancio, per cui dobbiamo cogliere l'occasione rappresentata dall'audizione in corso per chiarire gli equivoci che possono esservi al riguardo.

**EMILIO LOMBARDI**, *Assessore all'agricoltura della regione Piemonte*. Per quanto concerne il problema della capacità di spesa delle regioni, motivo di incomprensione tra il livello centrale e quello regionale, desidero ricordare che quando abbiamo studiato la riparametrazione delle risorse da assegnare alle regioni ed il sistema attraverso il quale assegnare le risorse medesime, avevamo individuato un meccanismo che, a mio avviso, avrebbe potuto evitare discussioni e polemiche. Mi riferisco all'assegnazione delle risorse in base alla capacità di impegnarle e di spenderle: in tal modo, si renderebbe competitivo il sistema, naturalmente tenendo conto di determinati parametri di carattere generale previsti dalla legislazione nazionale.

Non intendo mettere in discussione, per esempio, la destinazione del 60 per cento delle risorse al sud del 40 per cento delle stesse al resto del paese, ma ritengo che uno dei metodi per incentivare la spesa può essere proprio quello di assegnare le risorse in base alla capacità di spenderle. Ciò vale in particolare con riferimento all'applicazione dei regolamenti comuni-

tari nel nostro paese, poiché rischiamo di sentirci nuovamente dire, fra qualche mese o qualche anno, che il sistema Italia non ha sfruttato opportunità di finanziamento per centinaia di miliardi e non è stato in grado di attivare le risorse messe a disposizione dalla Comunità economica europea. Si tratta, forse di un metodo un po' brutale per risolvere il problema della capacità di spesa, ma esso potrebbe sollecitare a svolgere fino in fondo i propri compiti e a rispondere delle eventuali responsabilità, ai vari livelli, nell'assegnazione delle risorse.

Vorrei però far notare agli onorevoli commissari che la relazione sulla spesa in agricoltura prevista dalla legge n. 752 del 1986, da presentare al Parlamento, dimostrava chiaramente che la capacità media di spesa delle regioni è superiore a quella del ministero, per cui non si giustifica la decisione di ricondurre al livello centrale le risorse perché le regioni non sono in grado di spenderle. È vero, infatti, che esistono difficoltà di questo tipo, ma esse sono comunque inferiori a quelle del ministero.

Desidero, poi, fare un'altra osservazione: le risorse per il 1991, per esempio, ci vengono assegnate a settembre; chiunque se ne intenda di agricoltura — e credo che in questa sede molti conoscano a fondo la materia — sa che per realizzare interventi di miglioramento, come per esempio la costruzione di una stalla, o l'effettuazione di un'opera di irrigazione, è necessario un certo lasso di tempo, che non si può impegnare la cifra, spenderla e realizzare l'opera in un breve arco temporale. È incredibile che vi sia qualcuno che pone problemi di questo genere. È ormai accertato che la capacità di finalizzazione della spesa in agricoltura richiede almeno un anno. Esistono tecniche di bilancio che consentono di ridurre i residui; intanto si può cominciare assegnando le risorse alle regioni un anno prima, in modo che queste possano inserirle nei propri bilanci ed impegnarle all'inizio dell'anno, cosa che non è mai avvenuta, nei sette anni in cui ho ricoperto la carica di assessore.

Per quanto concerne la finalizzazione, credo sia ormai risaputo che stiamo dando ampiamente attuazione ai regolamenti comunitari, per cui la finalizzazione stessa viene già stabilita a livello comunitario. Ritengo che le regioni debbano comportarsi in questo modo; non conosco, almeno nelle regioni con cui mi confronto, iniziative di spesa che si allontanino dalle indicazioni di livello nazionale o comunitario, anche se molto spesso non riusciamo a realizzarle per mancanza di fondi.

**MAURO GINANNESCHI**, *Assessore all'agricoltura della regione Toscana*. Desidero chiarire che quanto ha testè affermato il collega Lombardi è frutto di un dibattito svoltosi tra di noi proprio ieri e quindi rappresenta totalmente la posizione delle regioni.

Vorrei segnalare due questioni all'attenzione degli onorevoli commissari: innanzitutto nel documento da noi consegnato è riportato un esempio relativo alla regione Toscana in merito all'assegnazione dei fondi per il 1991, esempio che è però molto simile a quanto si è verificato anche in altre regioni. La quota impegnata a metà ottobre dei trasferimenti deliberati dal CIPE nell'agosto scorso supera il 50 per cento e l'effettiva erogazione il 29 per cento; a fine anno è prevedibile che si superi, rispettivamente, il 90 per cento e circa il 67 per cento, così come è avvenuto per le assegnazioni relative al 1990. Nell'incontro di ieri abbiamo verificato che alcune regioni presentano dati anche superiori a quelli indicati.

In secondo luogo, vorrei sottolineare che condivido la riflessione svolta dal collega Lombardi a proposito della capacità di spesa delle regioni e ritengo, sia pure in un rapporto di correttezza e di differenza di ruoli tra le varie realtà nazionali, che ciò rappresenti anche un elemento di stimolo per le regioni. Ritengo, tuttavia, che vi siano alcuni problemi: prima di tutto quello della diversità, nell'uso di tali risorse, tra il nostro bilancio e le politiche comunitarie. Per quanto riguarda queste ultime, vi sono situazioni enormemente differenziate e noi oggi pos-

siamo trovarci nella condizione di vedere assegnati fondi ad altri paesi della CEE e non a quelle regioni italiane che hanno avanzato richieste in base alla loro capacità di spendere ed impegnare ulteriormente le risorse.

Un altro problema concerne l'urgenza dell'assegnazione dei finanziamenti ed è fortemente connesso con il problema della spendibilità. In questo quadro a mio avviso si inserisce il concetto, che ho sentito esprimere più volte nel corso di questa audizione, relativo all'uso delle risorse vincolate ed alla programmazione. Credo che nell'ambito delle risorse che devono essere vincolate sia possibile effettuare un confronto che ponga in evidenza la diversa rapidità della capacità di spesa delle regioni e del ministero.

**MAURIZIO NOCI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Scusi, ma questo vale per tutte le regioni?

**MAURO GINANNESCHI**, *Assessore all'agricoltura della regione Toscana*. No, ho già segnalato, signor sottosegretario, che vi è una differenza tra le varie regioni e proprio a questo proposito considero giusto che vi sia un quadro di riferimento che consenta l'assegnazione delle risorse anche in relazione alla rapidità della spesa.

**MAURIZIO NOCI**, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. In questo paese, il problema non è quello di rincorrere la « maglia rosa », ma di individuare la « maglia nera », e ne abbiamo fin troppe. I dati, quindi, vanno costruiti in modo omogeneo.

**MAURO GINANNESCHI**, *Assessore all'agricoltura della regione Toscana*. Certo, ma l'omogeneità dei dati a mio parere deve tener conto anche di un altro problema, che è l'ultimo che desidero segnalare: credo sia giusto ricordare in questa sede il ruolo che le regioni debbono svolgere, nell'ambito della programmazione, anche in questo specifico settore.

**GUIDO RHODIO**, *Assessore all'agricoltura della regione Calabria*. Desidero riba-

dire un concetto che mi sembra sia emerso in modo ricorrente negli interventi degli onorevoli commissari. Certo, le regioni nutrono una profonda insoddisfazione nei confronti della politica agricola del nostro paese e credo si debba affermare con forza che emerge sempre di più il concetto — che mi sembra sia stato evidenziato anche dall'onorevole Felissari — di una riappropriazione, da parte del ministero, di competenze che non gli appartengono più. Vi è quindi una corsa a trovare motivi, o alibi, che possano giustificare comportamenti dell'apparato centrale volti alla riappropriazione di posizioni in ordine a competenze ormai proprie delle regioni. Basti ricordare, a questo proposito, la questione della legge n. 87 del 1990 in materia di zootecnia: le regioni sono state completamente espropriate, assistiamo quotidianamente a decisioni del ministero che non hanno nulla a che fare con la programmazione e con le finalizzazioni di cui abbiamo parlato poc'anzi, ma che, si trovano in contrasto con le linee fissate dalle regioni nell'ambito di un'attività programmatica più generale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIAN CARLO BINELLI

GUIDO RHODIO, *Assessore all'agricoltura della regione Calabria.*

Soprattutto, però, ci preoccupa l'affannosa ricerca di motivi che giustifichino i ritardi nell'erogazione della spesa. Tali motivazioni, come ha sottolineato il collega Lombardi, non hanno fondamento. L'attuazione della legge n. 752 del 1986 presenta un ritardo di due anni e nel mese di settembre è stata stabilita la sola assegnazione dei fondi, senza tener conto che questa comporta per le regioni tutto un insieme di adempimenti, previsti dagli statuti e dalla stessa Costituzione, ossia la variazione di bilancio, la riunione del consiglio regionale e così via.

Nonostante ciò, ribadiamo con forza l'esigenza che l'erogazione della spesa da parte delle regioni non debba superare quella del Ministero, o che almeno sia pari

a questa. Non vi sono infatti motivi per giustificare iniziative di questo genere.

MAURIZIO NOCI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Con il rispetto dovuto alla passione e all'entusiasmo che gli assessori regionali mettono nel loro lavoro, desidero far presente che se non si delinea un nuovo rapporto tra regioni e Ministero per individuare i canali da privilegiare e per verificare le rispettive reali possibilità di spesa, vi sarà un ulteriore aumento dei residui passivi derivanti dall'elevato numero di cifre allocate.

È necessario dunque abbattere alcuni tabù: è giusto, sulla base della teoria di sviluppo del paese, prevedere che il 60 per cento delle risorse sia destinato al sud ed il 40 per cento al nord; ma successivamente bisognerà verificare che tali finanziamenti vengano realmente messi a disposizione del mondo agricolo. Non va dimenticato che talune regioni dal 1987 non hanno ancora elargito i fondi previsti dalla legge n. 752. Forse questa mattina parlano i rappresentanti delle regioni di punta, quelle cioè che si rendono conto dei problemi e che vi fanno fronte in modo tempestivo; ma non è così dappertutto, perché l'intero circuito è piuttosto carente. I finanziamenti destinati all'agricoltura non sono all'altezza della situazione (l'attuale momento forse non è di stagnazione, ma certamente di transizione), per cui se gli enormi ritardi che si registrano si sommano al fatto che la maggior parte delle regioni deve fornire il parere — favorevole o contrario — sui contributi per il settore della cooperazione relativamente a pratiche ferme ormai da tre o quattro anni, ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte ad un sistema che non funziona. Occorre quindi trovare criteri e metodi nuovi e a tal fine il ministero è pienamente disponibile; per questo ritengo che le audizioni come quella odierna siano, più che un *cahier de doléance*, un momento di proposta per modificare l'attuale sistema.

MARTE FERRARI. Mi dispiace, essendo nuovo di questa Commissione, di non avere la stessa competenza dei colleghi

nell'affrontare la materia. Tuttavia, vorrei suggerire alcuni spunti di riflessione in merito alla legge finanziaria. Le regioni hanno presentato un documento la cui sostanza è quella di chiedere maggiori finanziamenti a disposizione. Personalmente sono tra coloro che concordano su tale tipo di richieste, ma il problema sta nel ricercare le risorse, nell'individuare da quale settore sottrarle per destinarle a quello dell'agricoltura. La mia osservazione nasce dal fatto che molto spesso nel corso delle audizioni emerge la richiesta di maggiori finanziamenti, senza mai alcuna partecipazione alle modalità di reperimento.

Mi è sembrato di capire dalle parole del sottosegretario Noci e di alcuni assessori che i finanziamenti sono stati utilizzati mediamente al 60 o a 50 per cento nel corso dell'anno.

*EMILIO LOMBARDI, Assessore all'agricoltura della regione Piemonte.* Abbiamo già erogato.

*MARTE FERRARI.* Erogato non vuol dire pagato, quindi spesso si ritrovano alcune risorse in cassa, con una conseguente stasi nell'azione amministrativa.

Pur tenendo conto di ogni singolo aspetto della legge finanziaria, se affermiamo che le risorse utilizzate sono state inferiori a quelle assegnate, che senso ha chiederne altre? Forse gli ulteriori finanziamenti dovrebbero essere destinati alle regioni che hanno approvato già taluni progetti. Però dalla mia esperienza di sottosegretario per il bilancio, mi risulta che presso il FIO vi sono dal 1986 progetti non ancora attuati.

Insisto su questo aspetto perché per carattere cerco sempre di risalire alla verità. Se da parte vostra si afferma che quest'anno le regioni non hanno utilizzato tutti i fondi messi a loro disposizione, domando se le risorse previste per quest'anno possano soddisfare almeno le minime esigenze, pur in considerazione di quello slittamento al 1993 a cui faceva riferimento il collega Bruni. In sostanza, bisogna cercare di rendere più qualificate le risorse disponibili.

L'assessore della regione Calabria ha fatto riferimento ai problemi della siccità, ma mi risulta — perché conosco molto bene tale regione — che è assai difficile portare a compimento le opere di irrigazione. La siccità può essere in parte risolta anche attraverso il recupero delle acque esistenti che non devono essere destinate solo ad uso privato. Purtroppo noto uno scarso impegno verso punti di rottura politici di questo tipo, ma continuo a sostenere l'esigenza di rompere taluni schemi fissi se vogliamo veramente realizzare qualcosa; in caso contrario si continuerà a fare assistenza di fronte a problemi che vengono considerati calamità naturali.

*MARIO CAMPAGNOLI.* Gli interventi dei rappresentanti regionali hanno descritto, a mio avviso, in maniera puntuale la situazione esistente, soprattutto con riferimento a due aspetti fondamentali: quello dell'esame del disegno di legge finanziaria, che comprende tutta la problematica agricola da affrontare nel nostro paese, e quello delle possibilità di adeguamento ai cambiamenti che si stanno presentando a livello europeo e mondiale.

Fondamentale è indubbiamente la questione dell'incapacità nella spesa, denunciata più volte dalla nostra Commissione, anche nel corso delle audizioni del ministro dell'agricoltura e dei rappresentanti sindacali, per la sua influenza sulla possibilità per il Governo di aiutare il mondo agricolo. Certamente, lo slittamento di circa 2 mila miliardi dal 1992 al 1993 testimonia le difficoltà esistenti, sebbene sia necessario tenere presenti le vaste problematiche collegate all'esame del disegno di legge finanziaria per il 1992, sul quale si è avviato un ampio confronto tra le forze sociali e politiche.

Nell'ambito di tale dibattito, occorre chiarire se s'intenda privilegiare in qualche modo il settore agricolo, che può svolgere un ruolo trainante nel nostro paese, anche per gli aspetti collegati, fra i quali è di particolare importanza la bilancia dei pagamenti. La nostra Commissione svolgerà, al momento opportuno, per

quanto gli sarà possibile politicamente, un ruolo propositivo al riguardo.

Un altro aspetto fondamentale che è emerso in questa sede è quello dei rapporti Stato-regioni: forse, sia la nostra Commissione, sia il Parlamento hanno peccato per i pochi raccordi con il mondo regionale attraverso i quali definire insieme utili iniziative. Si è così costruito un contenzioso Governo-regioni nel cui ambito i due soggetti si sono scavati nicchie nelle quali hanno vissuto abbastanza bene, secondo le proprie peculiarità, seppure reclamando. Il Parlamento, dal canto suo, ha forse manifestato eccessivo pudore nel rispetto delle competenze.

Secondo me, invece, il problema dei rapporti Stato-regioni andrà posto in modo chiaro quando vi sarà la possibilità di discutere il piano agricolo nazionale. Quest'anno, la riforma della legge n. 752 è slittata ed abbiamo potuto soltanto definire una legge-ponte, che ha subito il noto destino; tuttavia, il problema ricordato rimane fondamentale e non può più essere eluso per la sua rilevanza nell'organizzazione del mondo agricolo italiano.

Avendo ricoperto molti anni fa, nei primi anni Settanta, il medesimo incarico dell'assessore Ginanneschi, ritengo di poter sollevare una questione fondamentale: quella del rispetto della Costituzione. Se marciassimo su questa strada, probabilmente, i problemi si risolverebbero da soli: la Costituzione prevede che il Governo svolga compiti di indirizzo e di coordinamento e che alle regioni spetti la spesa, con le possibilità collegate, ivi compresa quella della surroga per le regioni inadempienti. Tornando giovane di qualche anno, devo osservare che le colpe sono di tutti, poiché nel momento in cui le regioni hanno rinunciato alle peculiari e fondamentali competenze della spesa, lo hanno fatto in cambio dell'assenza di programmazione e della disponibilità dei fondi, con la libertà di decidere autonomamente la propria politica. È mancato quindi, e manca tuttora, un piano agricolo serio e valido per tutto il paese, da Trento a capo Passero, che tenga naturalmente conto delle peculiarità di ogni regione. Il Go-

verno, a sua volta, ha accettato tale situazione in cambio di una manciata di soldi che continuano ad essere spesi dalle direzioni generali.

Il punto fondamentale, però, è il seguente: il Governo ha compiti di indirizzo e coordinamento ed insieme alle regioni deve definire un piano. L'assessore Ginanneschi, non a caso, osservava che mancano innanzitutto le certezze programmatiche: queste devono essere costruite insieme dallo Stato e dalle regioni e una volta definite, ogni regione ha il compito di rispettarle, non per uno scambio di *vu' cumprà* — come qualcuno ha sostenuto in questi giorni in altro ambito — ma in cambio di una possibilità totale di spesa. Non è giusto che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste abbia una possibilità di intervento che dovrebbe essere riconosciuta alle regioni, anche con riferimento ai cosiddetti interventi interregionali. La Conferenza Stato regioni potrebbe benissimo surrogare la direzione generale del Ministero dell'agricoltura per quanto riguarda la cooperazione e le diverse forme di intervento: personalmente, mi auguro che la riforma del MAF possa procedere assicurando il rispetto totale della Costituzione.

Sarebbe comunque necessaria una rigida programmazione che le regioni sono tenute a rispettare, affinché non vi siano venti diverse politiche agricole nel nostro paese e si verifichi la possibilità di intervenire in modo più razionale per l'adeguamento della politica agricola italiana ai cambiamenti europei e mondiali. Vi dovrebbe essere cioè una reale programmazione, e non una babele agricola nazionale.

A mio avviso, il Parlamento della prossima legislatura dovrà provvedere a costruire un rapporto con le regioni per attuare il rispetto della Costituzione da parte dello Stato, del Parlamento stesso e delle regioni. La surroga è prevista e bisogna servirsene, anche se mi risulta che non sia stata mai attuata: trascorrono così i mesi e gli anni, si formano i residui passivi e si verificano le inadempienze. Tutto ciò crea danni alla produzione e all'immagine del settore agricolo del no-

stro paese, anche per le reprimende inflitte a livello comunitario.

Concludendo, non mi illudo che si possa stravolgere il disegno di legge finanziaria nel momento in cui l'elezione di un giudice costituzionale rappresenta una sorta di ghigliottina per il Parlamento, ma ritengo che si possano definire modalità per far rendere meglio i pochi soldi che vengono destinati al mondo agricolo.

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola ai colleghi e ai rappresentanti delle regioni che intendano ancora intervenire, desidero ricordare che alle ore 10 avrà inizio in aula la riunione del Parlamento in seduta comune. Invito pertanto a svolgere interventi brevi, in modo che possiamo concludere in tempo utile i nostri lavori.

**GUIDO MARTINO.** Desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento agli assessori regionali presenti; ritengo che riunioni come quella che stiamo svolgendo rappresentino un modo utile per coniugare l'attività parlamentare con quella delle autorità periferiche.

Condivido gran parte degli interventi degli assessori, da cui deriva la logica indicazione del ripristino del fondo di rotazione per l'attuazione dei dettati comunitari. Ho accettato di buon grado (dico accettato perché, essendo un parlamentare, guardo agli interessi del paese nel modo più generale possibile) la questione del ripristino, posto in subordine, della certezza dell'impegnabilità dei fondi per il 1993, che mi sembra un fatto concreto ed estremamente ragionevole.

Mi rendo conto — ed ho l'impressione che tutti debbano fare altrettanto — delle scelte di grande momento che oggi non si può fare a meno di compiere. Comprendo che in questo momento dobbiamo occuparci soprattutto del bilancio e delle connesse responsabilità, tuttavia rimango un po' perplesso perché, salvo un breve accenno del presidente Campagnoli, non ho sentito parlare della mancanza di finalizzazione nell'impostazione dell'intervento nazionale, richiesta come intervento sulle aree forti (ripeto, forti, e questo potrà

sembrare insultante, per alcuni versi), perché la nostra agricoltura possa sopravvivere in Europa, dove le aree forti sono notevoli e potrebbero determinare una marginalizzazione della nostra produzione agricola, che rischia di diventare non competitiva.

Considero tutte le opportunità derivanti dall'obiettivo dell'agricoltura, che è estremamente complesso e presenta aspetti di tenuta sociale, non solo produttivi in senso stretto, fondamentali per il paese. Voglio però richiedere, a mia volta, come hanno fatto alcuni rappresentanti delle regioni, nuove parametrizzazioni e nuovi equilibri, alla luce di considerazioni che dolorosamente sono state fatte.

È stato fatto un breve accenno in merito ad una legge di cui sono stato relatore, quella recante interventi urgenti in materia di zootecnia e devo dire che mi piange il cuore nel tornare col pensiero a quel provvedimento, che ha avuto un iter legislativo che definire doloroso è poco, durante il quale ha perduto anche alcune possibilità di impostazione della spesa. Debbo però ricordare che nei progetti di spesa per la zootecnia, che erano urgenti, figurava un unico intervento per l'Italia meridionale, relativo al macello di Campobasso. A quest'unica voce, si destinava il 20 per cento delle somme previste e ciò veniva concesso in questa sede in momenti in cui tutti avevano, per così dire, l'acqua alla gola.

Non ho sentito accenni al quadro generale dell'*Uruguay round* e del GATT, nel quale tuttavia anche la nostra agricoltura non può non muoversi, a meno che non si voglia intenderla come autarchicamente esclusa. Mi è risultato oscuro, inoltre, quali siano le previsioni in merito al PAC; penso che vi saranno altre audizioni e quindi altre possibilità di chiarimento, ma a mio avviso devono provenirci elementi indicativi da parte delle regioni, perché queste costituiscono la base portante, più direttamente connessa con il momento della produzione agricola.

È molto allettante e viene spesso ripetuto il discorso delle possibilità commisurate in qualche modo alla capacità di

spesa; quindi mi appare estremamente convincente, in questo senso, l'indirizzo indicato da Lombardi, che mi sembra condiviso dai colleghi presenti. Considero ottima, inoltre, la critica che è stata rivolta alla spesa ministeriale, che ha anch'essa tempi lunghi, pressoché inspiegabili, dal momento che è connessa all'azione del Governo e quindi dovrebbe essere più immediata.

ANGIOLINO MINI, *Assessore all'agricoltura della regione Emilia-Romagna*. Mi scuso per essere arrivato in ritardo e per non aver quindi potuto assistere a gran parte del dibattito. Credo, a questo punto, di non avere più tempo per svolgere un intervento che forse sarebbe stato utile per far comprendere meglio che cosa abbiano significato le esperienze di slittamento dei finanziamenti statali negli anni precedenti e come concretamente si pongano i temi della finalizzazione e dell'efficienza della spesa agricola regionale. Naturalmente, non presumo di parlare per tutte le regioni, ma soltanto di portare come esempio una delle esperienze regionali.

Mi sembra di aver colto, dalle poche battute che ho potuto ascoltare, che in questa sede circoli già un'idea precisa e che nel Parlamento vi sia un clima che porterà definitivamente alla decisione di far slittare i due terzi della spesa agricola prevista per il 1992. Mi auguro di sbagliare, però è questo ciò che mi sembra si possa evincere dalle parole del presidente Campagnoli, il quale ha parlato di possibilità di stravolgimento del disegno di legge finanziaria ed ha formulato un invito a spendere bene quel poco che ci sarà. Francamente, non credevo che le sorti della legge finanziaria, del Governo e persino della legislatura dipendessero dai finanziamenti per l'agricoltura: se è così, forse questa sta riacquistando un certo peso politico.

Per quanto riguarda l'invito a spendere, vorrei far notare che alle regioni in genere manca la quantità fisiologica di denaro per mettere in atto i programmi che prevedono investimenti. È evidente che a questo punto l'invito a spendere bene diventa una

predica che non ha alcun effetto concreto perché, di fatto, dopo aver pagato con i mille miliardi assegnati i tecnici dell'assistenza alle imprese non si può fare altro. Quindi nessuno può pretendere dalle regioni particolari prestazioni, dal momento che non vi sono le condizioni necessarie per la loro attuazione.

Sempre riguardo alla finalizzazione, che è un tema fondamentale della spesa agricola, sono convinto che in Italia non si spenda poco per l'agricoltura, tranne evidentemente che nel 1992, ma che si spenda male. Tuttavia il tema della finalizzazione della spesa va puntualizzato, mirato, perché quando si parla di spesa affidata nelle mani delle regioni, si fa riferimento solo ad una piccola parte della spesa. Per esempio, nella regione Emilia Romagna, la spesa derivante dal trasferimento attuato in base alla legge n. 752 è sicuramente inferiore al 10 per cento della spesa agricola. Il nostro assessorato controlla un volume di denaro che è la metà di quello dell'AIMA per cui, se si vuole parlare di efficienza della spesa agricola, si facciano le verifiche; e se si parla di residui passivi, si controllino i cosiddetti residui passivi delle regioni perché bisogna operare la fondamentale distinzione fra le somme impegnate e quelle non impegnate che propriamente vanno a costituire i residui passivi. Si controlli quanto avviene in ambito regionale, ma si verifichi anche quanto avviene all'interno del Ministero e se per salvare il paese bisogna far slittare al 1992 qualche centinaio di miliardi agricoli, li si vada a cercare anche all'interno della spesa del Ministero dove credo che vi siano possibilità di raschiare il barile superiori a quelle che non siano nelle regioni.

Mi rendo conto che il mio intervento ha un carattere piuttosto polemico, però è insopportabile per amministratori regionali, quali noi siamo, continuare a compiere, come hanno fatto nel 1991, delle vere e proprie capriole da circo equestre per cercare di portare avanti le amministrazioni. Solo per memoria ricordo che in tale anno dapprima è stato sospeso qualsiasi finanziamento per l'agricoltura, poi approvato e successivamente di nuovo sop-

presso. Contemporaneamente il ministro ha dichiarato che i finanziamenti vi saranno, ma questi non risultano dalle tabelle. A questo punto credo che il problema sia di un raccordo maggiore fra Parlamento e regioni, se è vero che la riforma delle istituzioni è all'ordine del giorno.

**SALVATORE CIVITA.** Ringrazio anch'io gli assessori all'agricoltura che con la loro iniziativa hanno dato vita all'incontro odierno. Essi hanno posto questioni molto serie, la prima delle quali riguarda la necessità di avere la certezza della spendibilità delle voci comprese nella legge finanziaria. Ritengo che la Commissione debba dare una risposta certa al riguardo, diversamente le nostre parole suonerebbero solo come una predica. Intanto come prima cosa bisognerebbe ripristinare quei già miseri finanziamenti previsti dalla legge finanziaria che anno dopo anno si assottigliano sempre più.

Gli incontri come quello di oggi hanno un significato solo se poi portano a risultati positivi, fatto che fino ad ora però non si è verificato.

Ai colleghi parlamentari vorrei dire che non possiamo trincerarci dietro il fatto che vi sono regioni che non hanno capacità di spesa ed altre che invece hanno capacità di spesa, penalizzandole tutte indifferentemente.

**FRANCESCO BRUNI.** Le prediche in genere vengono rivolte ai presenti e non agli assenti.

**SALVATORE CIVITA.** Intendo dire che anche questo può essere un modo per stringere un rapporto con gli amministratori regionali i quali ancora una volta, hanno ribadito che il problema fondamentale è quello della riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste perché solo così sarà possibile dare piena attuazione al dettato costituzionale.

Concludo invitando la Commissione a promuovere in futuro ulteriori incontri come quello odierno.

**MAURO GINANNESCHI,** *Assessore all'agricoltura della regione Toscana.* Poiché l'onorevole Ferrari ha accusato le regioni di chiedere ulteriori finanziamenti, vorrei precisare che le regioni non chiedono questo ma che vengano assegnati i finanziamenti previsti sei mesi fa dalla legge n. 201.

**MARTE FERRARI.** Rispetto al testo della finanziaria si avanzano richieste maggiori.

**MAURO GINANNESCHI,** *Assessore all'agricoltura della regione Toscana.* Al sottosegretario Noci vorrei dire che condivido la sua preoccupazione rispetto ai ritardi che si registrano anche a livello regionale.

Il problema che mi pongo, in base ad una riflessione davvero personale, è il seguente: di fronte a regioni in ritardo e a regioni che hanno invece rispettato i programmi, è giunta l'ora di fermare il treno e di metterle tutte, anche quelle in orario, allo stesso punto, necessariamente più arretrato? A mio avviso, sarebbe opportuno il contrario, a cominciare dalla legge finanziaria.

**PRESIDENTE.** A conclusione dell'odierna audizione, desidero svolgere alcune considerazioni. In primo luogo, è utile una precisazione, che risulterà nel resoconto stenografico della seduta: l'iniziativa dell'audizione dei rappresentanti delle regioni è stata assunta dall'ufficio di presidenza della Commissione nell'ambito del programma di audizioni conoscitive sul bilancio a legislazione vigente; d'altro canto, non si tratta della prima audizione delle regioni che viene svolta, poiché già in altre occasioni la Commissione agricoltura della Camera ha ricercato un momento di confronto con gli assessori regionali su problemi specifici. Naturalmente, il confronto si è verificato in alcuni casi ed in altri no, per cui è giusto rilevare che per un lungo periodo di tempo vi è stata una sottovallutazione dell'importante questione politica del rapporto diretto delle regioni con il Parlamento, e non soltanto con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La necessità di un rapporto diretto fra le Commissioni parlamentari e le regioni

emerge con evidenza dal dibattito che si è svolto stamane: è comprensibile, d'altro canto, la tendenza di alcuni assessori regionali a risolvere direttamente con il ministro dell'agricoltura i problemi che si presentano a livello locale, anche perché ciò risponde per certi versi ad esigenze di efficienza. Quando, però, la ricerca di un rapporto diretto con il ministro scavalca il Parlamento per una sottovalutazione dell'importanza del rapporto Parlamento-regioni, la soluzione dei problemi rischia di diventare più difficile. Desidero quindi sottolineare che le regioni, proprio per il ruolo che sono chiamate a svolgere, possono trovare nelle Commissioni parlamentari un interlocutore valido per affrontare e risolvere insieme problemi come quelli discussi in questa sede, nonché un difensore delle loro prerogative costituzionali.

A mio avviso, la questione del rapporto Parlamento-regioni, anche se verrà necessariamente consegnata alle nuove Camere, essendo politica e riguardando il rapporto diretto fra le Commissioni parlamentari e gli assessori regionali, deve essere affrontata, soprattutto nel momento in cui tutti riflettono sull'opportunità di un rilancio dell'istituto regionale e nel suo ambito dei problemi dell'agricoltura. Problemi come quelli affrontati in questa sede non si risolvono se non si individuano i canali politici per rendere proficuo il rapporto fra gli assessori regionali e le Commissioni parlamentari, che spesso per altro si trovano a scontrarsi con il ministro in ordine alle questioni regionali.

Indubbiamente, riflettendo sul rilancio dell'istituto regionale, dobbiamo pensare a situazioni molto diversificate: come è stato sottolineato, infatti, vi sono per esempio regioni con una capacità di spesa superiore a quella media. Tuttavia, va innanzitutto riaffermato che non vi è alcun ritardo regionale che giustifichi il tentativo di riappropriazione di funzioni da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste: nulla può giustificare tale tentativo.

Occorre considerare le possibilità di attuare correttamente la Costituzione, perseguendo innanzitutto, quanto meno, alcuni obiettivi concreti. Se è vero che

esistono differenti capacità di spesa e che il mondo non è uniforme nei suoi molteplici aspetti, è anche vero che non si può penalizzare la « maglia rosa » a causa della « maglia nera ». Bisognerà pur individuare qualche meccanismo per risolvere quelle che appaiono come contraddizioni, anche perché in questa sede è stata sottolineata più volte (in particolare in occasione dell'esame delle diverse leggi finanziarie) anche da parte dei rappresentanti del Ministero dell'agricoltura, l'utilizzazione del trucco da parte del Ministero del tesoro di assegnare le somme alle regioni a fine anno, rendendo difficile non soltanto la spesa ma addirittura la programmazione della spesa stessa.

Abbiamo più volte denunciato questo tipo di trucco, poiché esso nasconde la tendenza del Governo non soltanto a tagliare fondi inizialmente, in sede di definizione della legge finanziaria, ma anche a rendere la filosofia del risparmio ricorrente nell'attuazione concreta delle leggi finanziarie. Lo stesso slittamento di significativi stanziamenti, previsto dalla legge finanziaria per il prossimo anno, è indicativo: benché sia vero quanto sostiene il ministro Goria, che sottolinea come sia possibile impegnare le relative cifre, è anche evidente che quando le stesse possono essere impegnate ma non spese si determina una situazione anomala nella gestione finanziaria delle regioni.

Ho inoltre l'impressione che le difficoltà esistenti nei rapporti tra il centro e le regioni, per quanto riguarda la spesa, abbiano vanificato esperienze interessanti. Ricordo la legge n. 590 sul fondo di solidarietà: quante regioni si sono indebitate per anni soltanto perché, secondo quanto previsto dalla stessa legge, hanno anticipato le spese per renderle più veloci e si sono trovate poi a dover sospendere le anticipazioni, perché i soldi dal centro non arrivavano? Quindi, esperienze che potevano rendere più veloce la spesa e che, soprattutto, consentivano di consegnare i quattrini agli imprenditori agricoli subito, o in tempi ragionevoli, non facendoli aspettare per anni, sono state vanificate.

Le mie precedenti osservazioni tendono a sottolineare la necessità di un tentativo di costruire insieme, attraverso il confronto, soluzioni ai problemi che si pongono, per le questioni sia generali sia specifiche. In particolare, il rilancio dell'istituzione regionale in quanto tale interessa la nostra Commissione ed il Parlamento. Esistono poi altre questioni da affrontare, che sono state sottolineate negli interventi di stamane. Si è accennato, per esempio, al concorso delle regioni nella definizione della programmazione: è uno dei capitoli da discutere per giungere ad utili conclusioni.

Un'altra questione decisiva è quella della capacità delle regioni di attivare i progetti derivanti dai regolamenti comunitari in rapporto diretto con la Comunità economica europea, senza il giro vizioso che comporta il passaggio attraverso il ministero e la perdita di finanziamenti.

Benché l'attuale Parlamento stia per giungere al termine del suo mandato, non deve per tale ragione tralasciare gli importanti problemi sollevati in questa sede e la nostra Commissione, in particolare nel momento in cui sta per procedere all'esame della legge finanziaria, dovrà calendarizzare possibili ulteriori incontri con gli assessori regionali. Ringrazio per ora tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito.

**La seduta termina alle 10,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 3 dicembre 1991.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO